

Sinodo: pastorale coraggiosa e misericordia per le famiglie ferite

Il cardinale Erdo presenta la "Relatio post disceptationem" che sintetizza gli interventi dei 180 partecipanti al Sinodo durante la prima settimana di lavori. Annunciato il tema del Sinodo 2015

Di Salvatore Cernuzio

CITTA' DEL VATICANO, 13 Ottobre 2014 ([Zenit.org](#)) - Scelte pastorali coraggiose. I 180 cardinali, vescovi, *auditores* ed esperti del Sinodo straordinario sulla famiglia si sono trovati d'accordo su questo punto. E nella "Relatio post disceptationem", letta stamane in aula dal cardinale Perter Erdo, presidente dei vescovi europei, ribadiscono la fedeltà al Vangelo senza però far mancare una particolare attenzione alle fragilità familiari.

Nessuna apertura, né spaccatura, dunque; il Sinodo, giunto al suo primo giro di boa, punta tutto sulla misericordia e rimarca l'urgenza, per i tempi attuali, di cammini pastorali nuovi. Perché quelle difficoltà in cui versano alcune famiglie spesso "sono più subite che scelte in piena libertà".

Il dibattito tuttavia è ancora in corso: la *Relatio* è per ora una sintesi delle discussioni avvenute nelle Congregazioni generali di questa prima settimana dell'assise. Il cardinale Erdo usa infatti il condizionale, lasciando intendere che per le decisioni più concrete bisognerà aspettare il 19 ottobre, dopo le discussioni dei *Circuli minores* che hanno iniziato venerdì sera i loro lavori e li proseguiranno per tutta la settimana.

Restano a bocca asciutta quindi tutti color che si aspettavano un secco "sì" o "no" riguardo alla possibilità di far accedere ai sacramenti persone in situazioni anomale, specie i divorziati risposati. "Non è saggio pensare a soluzioni uniche o ispirate alla logica del 'tutto o niente'", ha detto Erdo in proposito. Sul tema permangono salde le due linee: "Alcuni hanno argomentato a favore della disciplina attuale in forza del suo fondamento teologico, altri si sono espressi per una maggiore apertura a condizioni ben precise quando si tratta di situazioni che non possono essere sciolte senza determinare nuove ingiustizie e sofferenze".

La 'novità' è la proposta avanzata da alcuni che "l'eventuale accesso ai sacramenti occorrerebbe fosse preceduto da un cammino penitenziale, sotto la responsabilità dal vescovo diocesano, e con un impegno chiaro in favore dei figli". "Si trattrebbe - ha detto Erdo - di una possibilità non generalizzata, frutto di un discernimento attuato caso per caso, secondo una legge di gradualità, che tenga presente la distinzione tra stato di peccato, stato di grazia e circostanze attenuanti".

Tre sono i criteri scelti dai Padri Sinodali per lavorare su tali spinose questioni: ascolto, sguardo fisso su Cristo e discernimento "alla luce del Signore Gesù". La Chiesa, "casa paterna" e "fiaccola in mezzo alla gente", - si ribadisce - ha il compito di accompagnare con pazienza, delicatezza, attenzione e premura i suoi figli più fragili, "segnati dall'amore ferito e smarrito".

Si avverte quindi la necessità di dire “una parola di speranza e di senso” a questa gente, accogliendo le persone con la loro esistenza concreta, sapendone “sostenere la ricerca, incoraggiare il desiderio di Dio e la volontà di sentirsi pienamente parte della Chiesa anche di chi ha sperimentato il fallimento o si trova nelle situazioni più disparate”.

Su questa linea, viene chiesto un discernimento spirituale circa “le convivenze e i matrimoni civili e i divorziati risposati”, perché – si spiega – “compete alla Chiesa di riconoscere quei semi del Verbo sparsi oltre i suoi confini visibili e sacramentali”. “La Chiesa – ha detto Erdo – si volge con rispetto a coloro che partecipano alla sua vita in modo incompiuto e imperfetto, apprezzando più i valori positivi che custodiscono, anziché i limiti e le mancanze”.

Oltre a “curare le ferite” di divorziati risposati, la Chiesa è chiamata anche all’accoglienza delle persone omosessuali che – si dice – “hanno doti e qualità da offrire alla comunità cristiana”. La questione omosessuale “interpella in una seria riflessione su come elaborare cammini realistici di crescita affettiva e di maturità umana ed evangelica integrando la dimensione sessuale”.

Nessun dubbio sul fatto che “le unioni fra persone dello stesso sesso non possono essere equiparate al matrimonio fra uomo e donna”. Tantomeno “è accettabile che si vogliano esercitare pressioni sull’atteggiamento dei pastori o che organismi internazionali condizionino aiuti finanziari all’introduzione di normative ispirate all’ideologia del gender”. La Chiesa, inoltre, – si legge nella *Relatio* – ha attenzione speciale verso i bambini che vivono con coppie dello stesso sesso, ribadendo che “al primo posto vanno messi sempre le esigenze e i diritti dei piccoli”.

Sempre pensando ai piccoli, nel documento i Padri Sinodali invocano “rispetto ed amore” per ogni famiglia ferita, soprattutto a chi ha subito ingiustamente l’abbandono del coniuge, evitando “atteggiamenti discriminatori” verso i bambini. “È indispensabile farsi carico in maniera leale e costruttiva delle conseguenze della separazione o del divorzio sui figli – si afferma – essi non possono diventare un ‘oggetto’ da contendere e vanno cercate le forme migliori perché possano superare il trauma della scissione familiare e crescere in maniera il più possibile serena”.

Le problematiche familiari comunque vanno affrontate a monte. Per questo i partecipanti al Sinodo rimarcano la necessità di una “adeguata preparazione al matrimonio cristiano”, perché esso non è solo “una tradizione culturale o un’esigenza sociale”, bensì “una decisione vocazionale”. Non si “complicano” i cicli di formazione, ma si vuole “andare in profondità” non limitandosi ad orientamenti generali. In tal senso, deve essere rinnovata anche “la formazione dei presbiteri”, attraverso un coinvolgimento delle stesse famiglie di cui “va privilegiata la testimonianza”. Di pari passo, le coppie vanno accompagnate anche dopo la celebrazione matrimonio, un periodo “vitale e delicato” scandito da gioie ma anche sfide che la Chiesa deve aiutare i coniugi ad affrontare.

Di matrimonio poi si è parlato in relazione allo snellimento delle procedure per il riconoscimento della nullità. Ribadite le proposte avanzate in Aula di superare l'obbligo della doppia sentenza conforme, determinare la via amministrativa a livello diocesano, avviare un processo sommario in casi di nullità notoria. Proposto anche di dare maggiore rilevanza alla fede dei nubendi per riconoscere o meno la validità del vincolo. Più responsabilità nelle mani dei vescovi locali, quindi. Tutta la procedura - sottolinea poi la *Relatio* - va affidata ad un "personale chierico e laico adeguatamente preparato".

A proposito di laici, il Sinodo incoraggia l'impegno dei laici negli ambiti di cultura, politica e società, affinché fattori esterni non ostacolino "l'autentica vita familiare, determinando discriminazioni, povertà, esclusioni, violenza". Non a caso il tema scelto dal Papa per il prossimo Sinodo ordinario del 4-25 ottobre 2015 è "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa nel mondo contemporaneo". Ad annunciarlo stamane il cardinale Lorenzo Baldisseri, Segretario generale del Sinodo, in apertura dei lavori, alla presenza dello stesso Francesco.

Un "grande cuore di misericordia" per comprendere le famiglie di oggi

Monsignor Forte e i cardinali Erdo, Tagle ed Ezzati commentano la "Relatio post disceptationem" del Sinodo

Di Salvatore Cernuzio, Maria Gabriella Filippi

CITTA' DEL VATICANO, 13 Ottobre 2014 (Zenit.org) - Una prima tappa cruciale la "Relatio post disceptationem" per il Sinodo 2014. Tant'è che la Sala Stampa vaticana era "affollata" oggi per la Conferenza di presentazione del documento che raccoglie e sintetizza i numerosi interventi della prima settimana di lavori.

Una *Relatio* "molto ampia, sostanziale, che ha dato il senso che siamo in un cammino che continua", ha sottolineato padre Federico Lombardi. Una *Relatio* frutto di un lavoro "eroico" - come ha evidenziato il cardinale Luis Antonio Tagle - da parte del cardinale Erdo, Relatore generale dell'assise, del segretario speciale mons. Bruno Forte e del team di esperti.

È stato "uno sforzo enorme", infatti, mettere a punto "in poche pagine" la ricchezza degli spunti emersi nelle dieci Congregazioni generali, ha spiegato l'arcivescovo di Manila. Un impegno che, oltre a costituire una base per i lavori dei *Circuli minores* avviati venerdì, rappresenta "una sorta di specchio nel quale noi partecipanti possiamo guardarcì dentro mentre discutiamo ciò che abbiamo raggiunto in questo lungo viaggio".

La *Relatio post disceptationem* tuttavia non si può considerare un documento finale definitivo, bensì un atto "provvisorio" che dice "dove siamo arrivati finora" e ciò che i partecipanti al Sinodo "devono ancora approfondire". "Work in progress" ha esclamato il cardinale. Espressione ripresa da mons. Forte, il quale, nel suo intervento, ha definito la relazione come

un "grande esercizio di sinodalità", rispettoso delle indicazioni fornite dal Papa in apertura all'assemblea: parlare in totale libertà, ascoltare l'altro.

Soprattutto, ha affermato il vescovo, bisogna avere "la pazienza di camminare insieme", perché, oltre alla "sinodalità spaziale" che tiene conto di culture e linguaggi delle diverse parti del mondo, esiste una "sinodalità temporale", e cioè "che le cose soprattutto se difficili non si risolvono in un momento ma bisogna maturare". "Dobbiamo crescere tutti, noi vescovi in modo particolare", ha detto il presule con ironia. Ed è possibile farlo ascoltando tutti, sia fuori che dentro la Chiesa, in virtù dello spirito del Concilio Vaticano II.

Diversi Padri, infatti, ha riferito Forte, dopo la lettura della Relatio da parte del cardinale Erdo, hanno esclamato: "Sembra di ascoltare lo spirito della *Gaudium et Spes*!".

Perché se una cosa è emersa in questo Sinodo è che la Chiesa non vuole porsi come "dirimpettaia" delle gioie e sofferenze degli uomini e le donne del nostro tempo, ma vi si vuole porre accanto. Tantomeno si vogliono "tagliare le cose con l'accetta", ha detto mons. Forte. È certamente valida la logica evangelica "del vostro parlare sia 'sì sì, no no'", ma prima "bisogna capire". "La logica vincente non è il tutto o niente, ma la pazienza del divenire, l'attenzione alle sfumature e alle diversità", ha rimarcato l'arcivescovo di Chieti-Vasto. Il rischio è infatti di "giudicare le persone senza capirle o accoglierle".

Primo compito del Sinodo è stato dunque "ascoltare", ha affermato il cardinale Ricardo Ezzati: ascoltare le varie realtà di oggi, che sono le stesse in America Latina, come in Africa, Asia ed Europa. "Tutti stiamo assistendo ad un cambiamento culturale profondo che influisce sulla vita della Chiesa", ha detto il porporato.

Nonostante le diversità di posizioni, i Padri Sinodali hanno cercato quindi di sintonizzarsi su una rete comune: "un grande cuore di misericordia" per comprendere "le cose belle e difficili che vivono le famiglie oggi" e ricercare linee pastorali che mostrino la vicinanza della Chiesa a tali realtà concrete. "È un Sinodo che si commuove – ha concluso Ezzati - che cerca strade, vie, che esprime meglio quello che la Chiesa sente quando essa stessa diventa discepola di Gesù nel seguire l'umanità".

Rispondendo alle domande dei giornalisti i prelati hanno infine riscontrato che i temi che hanno suscitato maggiore dibattito durante il Sinodo, sono stati quelli legati all'impatto della povertà sulle famiglie. Oltre a questo, ha dichiarato il card. Tagle, è urgente rispondere "alle grida dei bambini" dei profughi di guerra con una cura pastorale adeguata; per non parlare delle situazioni di migrazioni forzate che comportano la separazione dei coniugi e la disaggregazione delle famiglie.

Nell'affrontare ogni problematica i padri sinodali hanno condiviso la necessità di "parlare un linguaggio comune", lasciando un po' da parte quella "terminologia che non è capita dalla

maggior parte degli uomini” senza però “rinunciare al contenuto”, valorizzando la lingua di umanità condivisa.

Ribadendo che la parola ‘matrimonio’ non possa che rimandare all’unione tra un uomo e una donna, e che il ruolo del padre e della madre è fondamentale per l’educazione dei bambini, il card. Erdo ha affermato che “l’entità della persona non è determinata dalla tendenza sessuale: la ricchezza delle doti della persona è un’altra”, ma quando si parla dell’educazione del bambino il ruolo primario di educatori “spetta al padre e alla madre”.

Riguardo alla questione dei divorziati e risposati continua ad essere importante la benedizione dei sacerdoti, a conclusione della messa, su coloro che non possono partecipare ai sacramenti. La direzione è quella di una pastorale che vada incontro ad ogni singolo caso, attraverso il suo inserimento in un cammino penitenziale: questo dovrebbe consistere “nella presa di coscienza dei propri limiti” e nell’essere predisposti “all’ascolto della parola di Dio”. “Tale discernimento non può riferirsi alla sconfitta del matrimonio passato, ma anche alla condizione di vita attuale sotto l’aspetto del Vangelo”, ha aggiunto il porporato.

Sarà poi fondamentale continuare ad approfondire il dibattito in modo non rigidamente “schematico”, tenendo presente che “le possibilità che già vengono offerte dalla teologia e dal diritto si incontrano con le proposte di novità”.

“Le decisioni più importanti”, inoltre, “non vengono prese durante le sessioni ma durante le intersessioni”, ha ricordato mons. Forte, “stando i vescovi accanto alla gente, facendo tesoro della realtà e del parere degli esperti”. Per questo è auspicabile un forte supporto da parte di laici che siano protagonisti a testa alta, non di laici “più clericali dei preti”. I laici devono aiutare la Chiesa a “crescere verso la pienezza della verità”, infatti “sono le coppie di sposi ad essere i primi esperti” di famiglia.